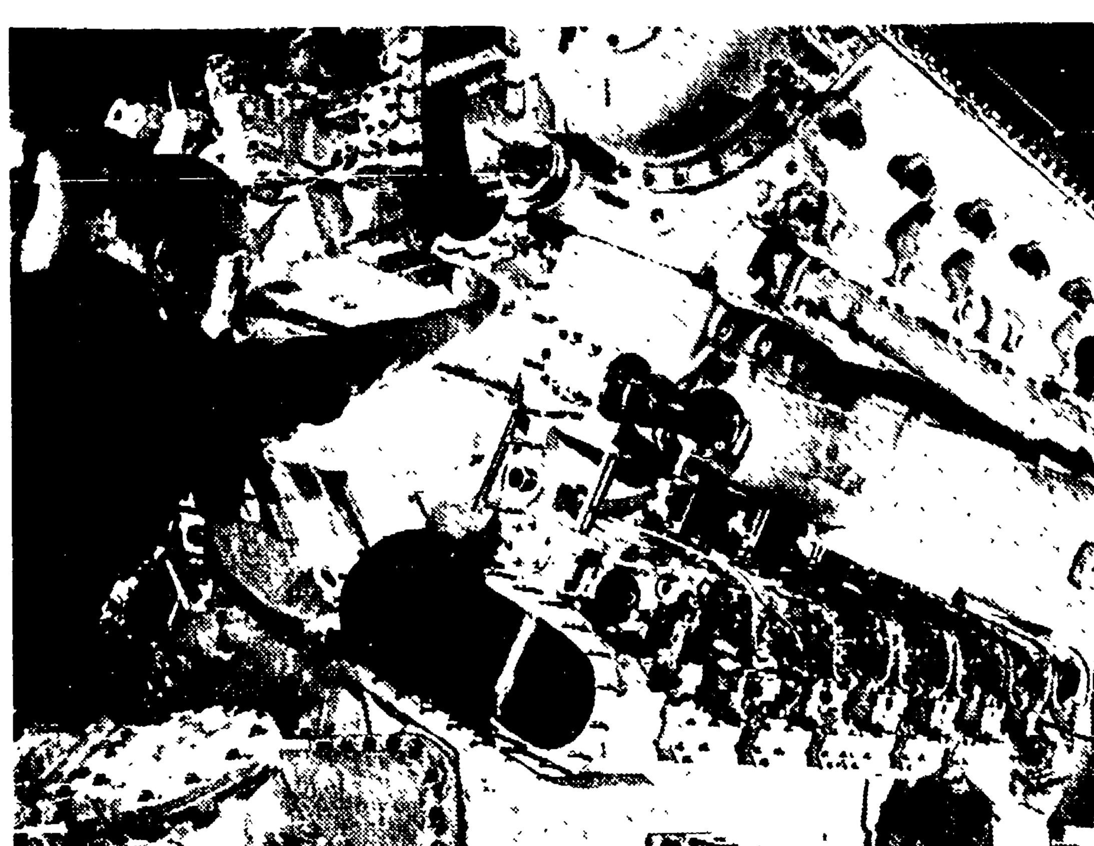
COME LE COMMISSIONI INTERNE VENGONO MESSE NELL'IMPOSSIBILITA' DI FUNZIONARE

"Fronte del porto" alla FIAT

Anche le ACLI allarmate per l'assenza di democrazia nelle aziende - Quello che dicono Rapelli e Penazzato - Anche lavoratori della CISL, della UIL e indipendenti colpiti quando non soggiacciono alla volontà dei "ras sindacali"



TORINO — Operai al lavoro nello stabilimento Grandi Motori della FIAT

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 19. — *Nella accesa atmosfera della campagna elettorale per la nomina delle Commissioni interne tra i 65 mila lavoratori della Fiat, ha destato qui vivo interesse l'esito del Convegno nazionale tenuto nei giorni scorsi dalle ACLI a Bologna sulle questioni della democrazia aziendale. A quanto riferisce la stampa cattolica e democristiana, la maggior parte degli intervenuti al Convegno ha denunciato, da un lato, la posizione di «pura esecutività» in cui si trovano i lavoratori dinanzi agli organi dirigenti dell'azienda e, dall'altro lato, l'impossibilità a funzionare degli organi rappresentativi delle maestranze, soprattutto delle Commissioni interne.*

L'on. Rapelli ha sostenuto in quel Convegno la necessità del riconoscimento giuridico delle Commissioni interne. L'on. Buttè ha affermato che le ACLI «devono battersi per l'attuazione dell'art. 46 della Costituzione sul diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende». E il presidente onorevole Penazzato, concludendo i lavori, ha dichiarato che «il problema della democrazia aziendale è d'ora in poi aperto e impegnerà tutto il movimento aclista».

All'indomani del grande comizio di Di Vittorio e Foa sul tema della libertà nelle grandi fabbriche, è naturale che queste impostazioni delle Associazioni cristiane dei lavoratori abbiano trovato a Torino un fertile terreno di discussione. Si fa notare come, ormai, il problema delle rappresaglie e delle discriminazioni non riguardi più soltanto gli aderenti alla CGIL ma anche singoli affiliati ad altre organizzazioni e coloro che non sono iscritti ad alcun sindacato: e ciò non solo dal punto di vista generale della forza del movimento sindacale, ma proprio dal punto di vista delle garanzie personali. Non sono pochi i casi, infatti, in cui anche iscritti alla CISL sono stati colpiti da misure discriminatorie delle direzioni Fiat.

Due cislini

L'anno scorso alla SPA (una sezione Fiat che costruisce trattori e autocarri), due lavoratori cislini entrati in polemica con i dirigenti aziendali del loro sindacato si presentarono alle elezioni di Commissione interna nelle liste unitarie, in qualità di indipendenti. Non riuscirono eletti. Non so — e non mi interessa di saperlo — se la CISL ha preso dei provvedimenti nei loro conti. Quel che so, e che mi sembra estremamente grave e indicativo, è che la direzione Fiat ha trasferito questi due lavoratori dalla SPA alla famigerata OSR (Officina sussidiaria ricambi) e cioè al «reparto confino». Questi lavoratori, per quanto non iscritti alla FIOM, sono stati cioè colpiti esclusivamente per le loro «scelte» sindacali, e colpiti nel loro lavoro, nei loro salari, nella loro qualifica professionale. Altri casi di discriminazione, con trasferimenti e punizioni di varia natura, si sono verificati nei confronti di tre membri della CISL alla Fiat-SIMA, e nei confronti di lavoratori cislini e uilini in altre officine.

Per comprendere perché avvengano fatti del genere bisogna tenere presente la particolarissima posizione dei sindacati CISL e UIL — specialmente del primo — negli stabilimenti Fiat. Sarebbe del tutto inesatto concepire le organizzazioni che agiscono all'interno del monopolio torinese, anche se si fregiano delle sigle CISL e UIL, come delle «normali» istanze dei rispettivi sindacati nazionali. In realtà nella Fiat gli esponenti più in vista della CISL e dell'UIL — in specie i primi — operano e parlano in nome proprio, non si sottopongono in alcun modo alle direttive dei propri organi provinciali, si accordano direttamente e senza intermediari con le direzioni aziendali e con la direzione centrale Fiat. Più volte, per illustrarmi la situazione, i lavoratori delle fabbriche torinesi hanno fatto riferimento al famoso «fronte del porto» e a certi pseudo-dirigenti sindacali americani, che meriterebbero meglio la qualifica di «ras».

Le preoccupazioni di Donat Cattin

I padroni della Fiat hanno da tempo rinunciato a costituire veri e propri «sindacati» padronali. Hanno preferito far degenerare le organizzazioni della CISL e della UIL, e hanno trovato le persone adatte alla bisogna. Oggi sono questi caporioni che dirigono le operazioni sindacali alla Fiat (in nome di Pastore e di Viglianesi!), che trattano con Valletta e con il suo stato maggiore, che sono in grado di chiedere e ottenere adeguate misure disciplinari non soltanto contro i lavoratori della CGIL ma, come si è visto, anche contro i membri della CISL e della UIL che non accettano le loro imposizioni e il loro modo di concepire il sindacato.

Mi risulta per certo che le ACLI, la CISL provinciale e la DC provinciale (alla testa della quale si trova ora l'ex-sindacalista e aclista Donato Cattin) sono vivamente preoccupate e allarmate per questa situazione. E' chiaro, infatti, che al di là di qualche contingente «successo» sul terreno elettorale, un orientamento così apertamente collaborazionista all'interno delle fabbriche finisce col compromettere il movimento sociale cattolico torinese nelle sue diverse espressioni. Tuttavia bisogna aggiungere che, almeno fino a questo momento, la preoccupazione e l'allarme dei dirigenti aclisti, cislini e democristiani non si sono espressi in forme concrete ed esplicite. Quando, anzi, si vantano come vittorie proprie i risultati degli ultimi due anni delle elezioni aziendali Fiat, ci si compromette più che mai di fronte ai lavoratori e di fronte all'opinione pubblica.

Si creano situazioni assurde. Mi diceva un compagno della RIV (la RIV non fa propriamente parte della Fiat, ma è di proprietà personale della famiglia Agnelli ed è legata, come la Fiat, alla holding finanziaria IFI) che in un anno la Commissione interna dello stabilimento della RIV di Torino ha tenuto due sole riunioni con la direzione aziendale. Per di più la ditta accetta di trattare soltanto su questioni strettamente attinenti al contratto di lavoro: mentre alla RIV esistono almeno 40 «voci» salariali e normative che non sono comprese nè previste dal contratto nazionale dei metalmeccanici. Su tutte queste «voci», nate dalle nuove condizioni tecniche ed organizzatrice di una grande fabbrica moderna, la C. I. non riesce a dire la propria parola in contraddittorio con la direzione. E' chiaro che ciò pregiudica gravemente il prestigio e l'influenza della Commissione interna.

La C.I. della RIV

Ora, questa situazione nasce senza dubbio dall'atteggiamento della ditta; ma nasce anche dallo atteggiamento di alcuni esponenti della CISL, i quali rifiutano sistematicamente di incontrarsi con i membri FIOM della stessa Commissione interna! E' accaduto così che, sempre nel corso d'un anno, la C.I. dello stabilimento RIV di Torino ha tenuto in tutto appena 8 o 10 riunioni collegiali.

Non sorprende se tra i lavoratori d'ogni corrente cresce continuamente il malcontento per questa situazione e se aumenta il numero di coloro i quali sono convinti della necessità di superare le attuali divisioni e di ricostituire una reale unità delle Commissioni interne. Le ACLI potrebbero svolgere un'efficace funzione in questa direzione. Se, come si ha ragione di credere, le impostazioni del convegno di Bologna sono sincere, vi è da presumere che i dirigenti aclisti affronteranno coraggiosamente la situazione degli stabilimenti torinesi. Infatti la rivendicazione della democrazia nelle fabbriche non può limitarsi ad un'agitazione propagandistica nei confronti del padronato monopolistico. Essa può aver successo solo se i lavoratori ricostituiscono innanzi tutto la propria unità, a partire da quei fondamentali organismi rappresentativi che sono le Commissioni interne.

LUCA PAVOLINI

Un convegno per la giusta causa

Un Convegno regionale per la giusta causa permanente nei Patti agrari si terrà a Roma, il 22 febbraio, nel salone dell'Associazione dei commercianti.

Questa importante iniziativa è stata presa dalle organizzazioni contadine e dalle Camere confederali del lavoro del Lazio, nel quadro del movimento per l'affermazione della giusta causa.

Scopo del Convegno è quello di esaminare le conseguenze che avrebbe, per la vita dei contadini e per la economia agricola della regione, l'approvazione del progetto di legge governativo per la riforma dei patti agrari.

La nuova Commissione interna eletta alla Piaggio di Pontedera

Le assunzioni discriminate e le violazioni della libertà hanno influito sul risultato — Il programma e le proposte unitarie della F. I. O. M.

(Dal nostro inviato)

PONTEDERA, 19. — Si sono concluse le operazioni di voto per il rinnovo della Commissione interna alla Piaggio di Pontedera. Ecco i risultati:

Operai: FIOM 1.488, pari al 41% (nel '56 1.682, pari al 50,5%); CISL 1.787 pari al 49% (nel '56 1.416 pari al 42,5%); CISNAL 196, pari al 5,4% (nel '56 233 pari al 7%); UIL 166 pari al 4,6% (non si era presentata nel '56). 200 sono state le schede bianche o nulle. *Impiegati:* FIOM voti 48 (nel '56 voti 72), CISL 402 (348).

La ripartizione dei seggi è la seguente: FIOM 4 fra gli operai, 0 fra gli impiegati; CISL 5 fra gli operai, 1 fra gli impiegati; CISNAL 1. La UIL non ha ottenuto nessun seggio. Lo scorso anno la FIOM aveva conquistato cinque seggi fra gli operai, 4 la CISL e 1 la CISNAL; alla CISL era andato il seggio per gli impiegati. Gli operai iscritti alle liste elettorali sono stati 4.049, mentre lo scorso anno erano 3.666; i votanti operai sono stati 3.844, mentre nel 1956 furono 3.505. Fra gli impiegati gli iscritti sono stati 532 mentre nel '56 erano 487. Il numero dei votanti è stato dunque quest'anno assai superiore a quello del 1956. In un anno, infatti, la Piaggio ha assunto oltre 370 operai e 400 impiegati.

Quale è il giudizio da dare sui risultati? La prima cosa da rilevare è che la forza fondamentale degli operai che hanno espresso la loro fiducia alla FIOM, e che sono per lo più gli stessi dello scorso anno, hanno resistito coraggiosamente all'azione di Piaggio, azione fatta di intimidazioni e di violazioni della libertà accompagnate da iniziative di carattere paternalistico, come ad esempio la decisione presa proprio alla vigilia delle elezioni di «concedere» un premio di «produttività e collaborazione» di lire 10 000. Ma l'elemento più grave della politica di Piaggio è dato dal metodo con cui sono state fatte le assunzioni. I nuovi assunti, operai e impiegati, sono stati reclutati da Piaggio con il solito metodo della discriminazione, metodo che il magnate della «Vespa» ha perfezionato proprio negli ultimi tempi, aggiungendo alla discriminazione politica la «scelta» economica. Piaggio ha preferito cioè assumere non solo gente fidata sul piano politico (appoggiandosi alle parrocchie e ai carabinieri), ma anche sul piano economico, avendo cura che fra i nuovi assunti vi fossero uomini che oltre al salario e allo stipendio che venivano a guadagnare entrando alla Piaggio avessero altre entrate nell'ambito della propria famiglia.

Un'altra considerazione da fare sono le condizioni in cui si è votato. La direzione ha intensificato la vigilanza in modo da non permettere discussioni e ha reso la vita difficile ad ogni attività di carattere sindacale all'interno della fabbrica. I dirigenti della CISL hanno contribuito notevolmente a incoraggiare Piaggio su questa strada, respingendo le proposte avanzate dalla FIOM perchè la Commissione interna venisse eletta sulla base di una sola lista espressa mediante referendum dalla libera scelta degli operai.

La FIOM, che ha condotto la propria campagna elettorale con un programma di rivendicazioni che rispondono alle reali esigenze dei lavoratori (aumento dei salari, riduzione dell'orario di lavoro con uguale salario, libertà nella fabbrica, rispetto della legge sul collocamento, ecc.), e che ha posto come condizione indispensabile per il successo della lotta contro Piaggio l'unità della Commissione interna e di tutte le forze sindacali, continuerà a battersi perchè questa unità si ristabilisca e la Commissione interna torni ad essere lo strumento unitario di tutti i lavoratori.

Questa linea sarà portata avanti dagli uomini eletti nella lista della FIOM, indipendentemente dai risultati ottenuti. Pur nella coscienza che le difficoltà nella fabbrica dopo l'insuccesso riportato dal sindacato unitario tenderanno ad aumentare, è giusto avere fiducia che tra i lavoratori dello stabilimento della «Vespa» lo spirito unitario finirà per trionfare.

SERGIO PARDERA

NEL MONDO DEL LAVORO

SEGRETERIA F.I.L.C.E.A.

Il Comitato direttivo della FILCEA ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno sul «caso» Rizzo Di Giesi.

«Il Comitato direttivo della FILCEA, riunito il 17-2-1957, esaminato l'abbandono dei rispettivi posti di responsabilità da parte dei segretari Rizzo e Di Giesi, rilevato che mai i suddetti avevano in precedenza manifestato le denunciate accuse contro la organizzazione sindacale unitaria all'interno degli organi direttivi e che pertanto i motivi presi a pretesto non servono ad altro che a coprire la diserzione.

«Mentre condanna il grave atto compiuto da Pizzo e da Di Giesi nel quale ravvisa il tentativo di colpire i lavoratori del commercio e di ostacolare il processo unitario sviluppato dalla CGIL e dalla stessa FILCEA è certo che la diserzione dei suddetti non fermerà la lotta dei lavoratori del commercio per migliori condizioni contrattuali, di lavoro e di vita per la unità di tutti i lavoratori della categoria e del Paese.

«Il Comitato direttivo chiama a far parte della Segreteria nazionale i compagni onorevoli Giulio Montelatici, Faggi Gaetano, Lari Umberto, Gotta Domenico, Rinaldini Gliano.

COMMISSIONE GIOVANILE C.G.I.L.

E' stata convocata dalla segreteria della CGIL per i giorni 21-22 febbraio la riunione della Commissione giovanile nazionale della CGIL per discutere il seguente ordine del giorno:

1) L'azione sindacale per l'inserimento dei giovani nella vita produttiva, istruzione professionale, apprendistato, salari.

2) Campagna di conquista al sindacato dei giovani lavoratori.

La riunione avrà inizio alle ore 9 del 21 febbraio presso la Sede centrale della CGIL.

MEDICI I.N.A.M.

La commissione centrale INAM medici si è riunita presso la sede della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, sotto la presidenza del ministro Vigorelli, per esaminare la posizione dei medici nel sistema della sicurezza sociale e l'evolvere dei rapporti fra la loro categoria e gli Istituti di previdenza.

Su quest'ultimo punto, in particolare, si sono soffermati l'on. professore [illegible], che ha illustrato la crescente buona volontà dei professionisti, i quali peraltro non possono rinunciare ai loro diritti ed alla loro dignità, ed il ministro Vigorelli, che ha esortato i medici a considerare la posizione della loro categoria nel quadro di [illegible] della società moderna.

GIUSTA CAUSA

A Catanzaro il comitato direttivo della sezione del PSDI ha approvato un o.d.g. nel quale tra l'altro si precisa che «il comitato direttivo della sezione, esaminato il progetto di legge sui patti agrari e rilevato che esso non assicura la stabilità della permanenza sul fondo degli affittuari e dei mezzadri, riaffermando la profonda esigenza di un effettivo rinnovamento sociale nelle campagne, afferma la improrogabile necessità che la legge di riforma dei patti agrari si ispiri al principio della giusta causa permanente».

PER LA «GIUSTA CAUSA» E LE ALTRE RIVENDICAZIONI CONTADINE

Sabato e domenica i braccianti manifestano insieme ai mezzadri

La decisione presa da C.G.I.L., Federbraccianti, Federmezzadri e Alleanza contadina — Inaccettabile il nuovo progetto sulle pensioni ai coltivatori

Le segreterie della CGIL, della Federbraccianti e della Federmezzadri si sono riunite per esaminare gli sviluppi della situazione parlamentare in riferimento agli importanti provvedimenti di legge dei patti agrari, della estensione della proroga ai contratti stipulati dopo il 1952, del ripristino della pensione ai mezzadri e coloni e della sua estensione ai coltivatori diretti, nonchè quelli relativi alle trattative sindacali per l'applicazione dell'accordo del 20 luglio. Alla riunione hanno anche partecipato i rappresentanti dell'Alleanza nazionale dei contadini.

I convenuti hanno unanimemente costatato il permanere e l'aggravarsi della azione che la maggioranza governativa e il padronato tentano di realizzare a danno dei contadini, ciò che è confermato dal progetto Colombo sui patti agrari che affossa la giusta causa permanente, dalla manovra di rinvio della legge estensiva della proroga ai contratti successivi al 1952, dagli ulteriori peggioramenti apportati dalla maggioranza alle proposte di legge sulla pensione, dalla mancata applicazione di alcuni aspetti fondamentali dell'accordo del 20 luglio.

Di fronte a questa situazione è stata riconosciuta giusta e tempestiva la decisione della segreteria della Federmezzadri di indire una grande manifestazione nazionale nei giorni di sabato e domenica 23-24 febbraio, tenuto conto dell'interesse preminente ed immediato della categoria.

La rivendicazione di estendere la giusta causa anche ai salariati agricoli — già proposta al Parlamento — ha spinto le tre segreterie e i rappresentanti dell'Alleanza contadina a decidere che il 23-24 febbraio abbia luogo una imponente manifestazione di tutti i lavoratori della terra, dei braccianti e salariati agricoli, dei mezzadri e coloni e dei coltivatori diretti per rivendicare: la giusta causa permanente; la proroga dei contratti stipulati dopo il 1952; l'approvazione della legge sulla pensione ai contadini; l'applicazione totale dell'accordo del 20 luglio; l'applicazione ed estensione dell'imponibile di mano d'opera; la discussione e l'approvazione dei progetti di legge per l'estensione dell'assistenza farmaceutica e ospedaliera a tutti i braccianti e ai loro familiari e per l'aumento dell'indennità di malattia ai braccianti e salariati agricoli; il pagamento immediato degli aumenti degli assegni familiari e la modifica del regolamento del sussidio di disoccupazione, che deve essere pagato a tutti i braccianti.

Le segreterie della CGIL, della Federbraccianti e della Federmezzadri e i rappresentanti dell'Alleanza nazionale dei contadini invitano tutti i lavoratori della terra a realizzare la grande manifestazione nazionale nella più vasta unità e li invitano a partecipare alle assemblee e alle manifestazioni che avranno luogo in tutte le provincie d'Italia.

Le pensioni dei coltivatori

La Commissione Lavoro della Camera, trovandosi di fronte a cinque progetti di legge sul problema della pensione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti e i mezzadri, incaricò un comitato ristretto di unificare le cinque proposte. Venerdì scorso la Commissione Lavoro è tornata a riunirsi per prendere in esame il progetto di legge unificato.

L'Alleanza nazionale dei contadini e le associazioni ad essa aderenti hanno preso in esame questo nuovo progetto di legge ed hanno costatato con sorpresa che esso non solo non accoglie le giuste richieste avanzate da tutti i coltivatori diretti e contenute nel progetto di legge Longo-Pertini, ma, per certi aspetti, è peggiore dei primitivi e già insufficienti progetti presentati dalla maggioranza governativa. Secondo questo progetto molti saranno i contadini e le contadine esclusi dal diritto alla pensione perchè per le famiglie che hanno meno di due o tre ettari di terra, cioè meno di 04 giornate lavorative, calcolate col sistema dei contributi unificati, avrà diritto alla pensione il solo capofamiglia.

La pensione poi verrebbe data a 65 anni agli uomini e a 60 anni alle donne, mentre le leggi vigenti prevedono per tutti gli altri lavoratori la pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne.

Il contributo statale previsto è assolutamente irrisorio ed inferiore al 25 per cento del costo della pensione, per cui il contributo a carico dei coltivatori diretti verrebbe ad essere molto elevato, per avere poi, nella maggioranza dei casi, una pensione irrisoria di 5.000 lire al mese.

Di fronte a ciò l'Alleanza dei Contadini fa appello a tutte le Associazioni dei contadini e all'intera categoria, perchè nei prossimi giorni siano prese quelle iniziative e si sviluppino quelle azioni necessarie per appoggiare l'azione dei parlamentari dell'Alleanza dei contadini, i quali sosterranno:

1) che la pensione sia data subito a tutti i coltivatori diretti che abbiano compiuto i 60 anni di età se uomini e i 55 anni se donne;

2) che sia data una pensione di invalidità, vecchiaia e tubercolosi giusta e corrispondente alle esigenze dei vecchi contadini;

3) che ai coltivatori diretti sia fatto pagare ciò che possono pagare, e cioè non più di un terzo della spesa, mentre i due terzi devono essere versati dallo Stato, ed un contributo maggiore per il Mezzogiorno e la montagna.

UNA INTERVISTA CON IL COMPAGNO UMBERTO TERRACINI

Assessorati e consulte per i giovani nuovi organi democratici dei Comuni

Le esperienze delle amministrazioni di Bologna, Taranto e Torino - Accelerare il processo di democratizzazione delle nuove generazioni - Le iniziative prese

In diverse amministrazioni comunali accanto ai tradizionali assessorati, è sorto uno speciale assessorato per la Gioventù, col compito di affrontare, nell'ambito dei poteri dei Comuni, i molteplici problemi dei giovani. Abbiamo avvicinato il compagno Umberto Terracini, responsabile della sezione Enti locali della Direzione del PCI, per conoscere il suo pensiero in proposito e avere maggiori delucidazioni sul significato e gli scopi di questi nuovi assessorati.

— Nel progressivo estendersi dei compiti e delle funzioni degli Enti locali — ci ha dichiarato Terracini — conseguente all'aumento del loro potenziale sociale, cui dà incentivo la maturata coscienza politica delle popolazioni e contro il quale inutilmente i ceti conservatori cercano di opporre argini sia manovrando ad arbitrio, attraverso l'apparato governativo, il meccanismo anticostituzionale del controllo prefettizio sia anemizzando, con una legislazione fiscale squisitamente antidemocratica, i bilanci dell'entrata, merita particolare attenzione e plauso l'iniziativa recente di alcuni grandi comuni — Bologna, Taranto, Torino e, in prospettiva, Modena e Perugia — che hanno creato, in seno alle Giunte formate dopo le ultime elezioni, accanto a quelli tradizionali un nuovo assessorato intitolato alla Gioventù.

I comuni e lo sport

Veramente in alcune delle città elencate lo Sport si aggiunge alla Gioventù per qualificare e distinguere il nuovo dicastero municipale, ma appunto perché lo sport costituisce, nell'ambito ricreativo e della formazione fisica, una attività di elezione per i giovani.

— Ci risulta che oltre agli assessorati per la Gioventù sono sorte anche delle Consulte col compito specifico di dibattere i problemi dei giovani. Cosa puoi dirci in proposito?

— La creazione degli assessorati per la Gioventù non si è esaurita nella redistribuzione e successivo raggruppamento di un certo numero di compiti tradizionali dell'apparato municipale. Ben al contrario essi hanno dato luogo ad un interessante esperimento di rinnovazione democratica della vita dei Comuni, a tutto conforto del nostro convincimento circa la particolare idoneità degli Enti locali a ravvicinare le masse popolari al governo della cosa pubblica. Mi riferisco per l'appunto alle Consulte che sono state create attorno ai nuovi assessorati sulla base della più larga rappresentatività, e cioè con la partecipazione indiscriminata di delegazioni di tutte le organizzazioni giovanili locali. In conseguenza di ciò — e riprendo qui le parole pronunciate dal sindaco di Torino nell'annunciare la nascita del nuovo organismo — gli assessorati potranno condurre una politica che dia alla gioventù il senso reale e concreto dei pubblici poteri e che acceleri il processo di democratizzazione delle nuove generazioni. Infatti, immessi nella struttura degli organi di governo locale e investiti da questi dello studio e della soluzione dei problemi concreti di loro particolare interesse, i giovani vengono sottratti alla faciloneria che tanto frequentemente consegue alla considerazione esterna formale e polemica dei fatti e, resi corresponsabili dell'azione mirante a stimolarli e dirigerli a loro vantaggio, salvo sempre il maggiore assorbente vantaggio dell'universale, essi si compenetrano del senso pratico della vita. Ciò non deve naturalmente significare che il meccanismo delle Consulte in definitiva miri a convincere i giovani ad un praticismo banale, al gretto e immediato utilitarismo. Ben al contrario, nel confronto ragionato delle diverse posizioni ideologiche questi giovani saranno portati ciascuno a mettere in luce come quella che è loro specifica implichi ed esprima i mezzi migliori per andare incontro alla soddisfazione delle attese di tutti, ma bene spesso giungeranno anche ad accertare che il patrimonio di aspirazioni critiche e costruttive di ogni nuova generazione nei confronti del passato ed anche del presente e in definitiva comune a tutti.

Le Consulte della gioventù già istituite stanno dando una prova estremamente significativa della loro capacità di lavoro e cioè delle possibilità realizzatrici che prorompono da un avvicinamento leale per scopi concreti. Ed è interessante notare come nelle loro riunioni e discussioni non vi sia eco delle virulenze, delle faziosità, delle demagogie, delle frasi fatte e degli ottusi apriorismi che così spesso riempiono le cronache e i verbali di tante autorevolissime e pretenziose assemblee.

L'esempio di Torino

— Quali sono le principali iniziative prese dalle Consulte giovanili?

— Citiamo ad esempio la Consulta di Torino, che siede nella stessa aula di quel Consiglio comunale. Ad essa partecipano i rappresentanti dei seguenti movimenti giovanili: Democrazia cristiana, Federazione giovanile comunista, Partito socialista, Partito socialdemocratico, Partito radicale, Movimento sociale italiano, Partito nazionale monarchico, Movimento autonomista regionale Piemontese, Unità popolare, Partito liberale, Movimento federalista Europeo, Comunità, Azione cattolica, Interfacoltà, CGIL, CISL, UIL, ACLI, FUCI, ed altre minori. E una così eterogenea eppure affiatata assemblea è stata interpellata e udita sul bilancio straordinario per l'esercizio 1957 dell'assessorato alla Gioventù che prevede tutta una serie di concorsi culturali, artistici e di lavoro, viaggi di istruzione a premio e a pagamento in vari paesi d'Europa, nonché un piano di riorganizzazione e sviluppo delle scuole tecnico-professionali della città. In più convegni nazionali della stampa giovanile operaia e studentesca, incontri di giovani lavoratori e giovani intellettuali, scambi culturali giovanili con altri paesi, ecc. ecc. Ed è per iniziativa dell'Assessorato, confortato dai consigli della Consulta, che a Torino ha avuto luogo recentemente un'indagine sulle condizioni di quella gioventù lavoratrice che ha messo in luce dati sfuggiti fino ad ora a tutti i censimenti ufficiali e tali da fornire materia a serie e tristi considerazioni e impulso a importanti e indilazionabili iniziative.

Ci siamo soffermati in particolare sull'attività della Consulta giovanile torinese perche Torino, come è noto, è amministrata da una maggioranza di partiti del centro. Segnalandone l'iniziativa e i lodevoli successi noi dimostriamo ancora una volta come i nostri giudizi non siano influenzati da spirito di parte, ma nello stesso tempo miriamo così a suscitare lo spirito di emulazione di tutte le altre amministrazioni comunali, specialmente di quelle che sono state affidate dalla maggioranza degli elettori ai partiti democratici di sinistra.

Oggi si riunisce il direttivo dei PP.TT.

La segreteria nazionale della Federazione PP.TT. ha inviato ai postelegrafonici scioperanti il proprio vivo plauso. L'azione di lunedì dimostra che i PP.TT. di tutte le organizzazioni sindacali sono fermamente decisi a portare avanti la lotta, anche in forme più acute, fino all'accoglimento delle loro rivendicazioni.

Le assemblee dei postelegrafonici che si sono tenute in ogni provincia nel corso dello sciopero hanno espressamente invitato i dirigenti delle altre organizzazioni ad abbandonare impostazioni rivendicative non chiare, a realizzare anche ai vertici quella unità già saldamente costituitasi alla base, e a intraprendere una lotta capace di costringere il governo ad accogliere le richieste della categoria.

Oggi il Comitato esecutivo della Federazione dei postelegrafonici (aderente alla CGIL) si riunirà per esaminare la situazione determinatasi in seguito allo sciopero e per deliberare sul proseguimento della lotta, anche in ordine ad una possibile realizzazione della unità con la CISL e la UIL.

PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

30 mila elettori alle urne domenica nel Comune di Lecco

Il significato della consultazione - Due liste nuove: Bartesaghi e «Alternativa socialista» con i candidati del PSI e PSDI - Il programma del PCI

(Dal nostro inviato speciale)

LECCO, 19 — *A Lecco si vota domenica prossima per il rinnovo del Consiglio comunale. E' una elezione che interessa soltanto 30 000 elettori, ma che è attesa con curiosità come forse non si è mai verificato per altre analoghe competizioni in altri tempi.*

E ciò per vari motivi: quelli di ordine generale, e quelli locali, costituiti soprattutto dalla presenza di due liste «nuove»: quella dell'on. Bartesaghi e quella di «alternativa socialista» che raccoglie i candidati del PSI e del PSDI. Queste due liste dànno, è bene dirlo subito, il «tono» alla campagna, indicano già adesso che veramente qualcosa sta accadendo nel corpo elettorale del nostro Paese. Nè è possibile valutare, per esempio, la lista di Bartesaghi alla stregua di altre liste di «indipendenti» che si sono presentate nelle precedenti elezioni a Lecco come altrove. Troppo nota è la figura dell'ex sindaco d.c. di Lecco per parlarne qui: ciò che è bene mettere in rilievo è che la lista di Bartesaghi raccoglie un gruppo di indipendenti di chiaro orientamento cattolico anche se non chiaramente impegnati sul terreno politico.

L'on. Bartesaghi insiste anzi molto per togliere alla sua iniziativa ogni contenuto politico e parla di problemi amministrativi, questo, mentre lascia in ombra il problema di una scelta «politica» quando si dovrà discutere di alleanze per attuare un determinato programma non attenua certo le massiccia campagna della DC contro quella formazione. Tuttavia la lista, con tutti i suoi limiti, rappresenta un fatto nuovo di grande interesse.

Forse per la prima volta dal 1945 ad oggi la DC di Lecco ha paura. Abituata a stravincere, sa oggi che solo un miracolo può riportare in Consiglio comunale 21 consiglieri democristiani. Nella disperata speranza di «costruire» il miracolo la DC ha risuscitato tutti gli spettri del 18 aprile, li ha riverniciati sui fatti di Ungheria e ingiganti con la retorica apocalittica. «Il cristianesimo contro l'anticristianesimo nascosto e celato sotto vari emblemi di torri civiche (la lista di Bartesaghi n.d.r.), come di falci, martelli, soli nascenti eccetera». Questo secondo l'«Avvenire» (settimanale d.c.) il tema centrale della lotta elettorale di Lecco. Naturalmente il «cristianesimo» è rappresentato dalla lista d.c. basata su 7 fra industriali e grandi commercianti!

Ma il 18 aprile, come tutti ricorderanno, non è solo carta stampata: i clericali, sono ricorsi a tutte le armi per impedire la stessa presentazione della lista della «torre civica», per «convincere» alcuni professionisti della città (tra essi il nome di un noto accademico del CAI) a rinunciare al loro diritto di liberi cittadini di partecipare alla competizione elettorale.

L'altra novità è costituita dal listone PSI-PSDI, la lista degli «anticipatori». In realtà i dirigenti socialisti e socialdemocratici di Lecco hanno avuto fretta: senza attendere i risultati di Venezia e del congresso del PSDI, senza incominciare a fare prima almeno un po' di «politica delle cose», senza neanche abbozzare prima un programma, dando per avvenuta l'unificazione tra i due partiti, hanno buttato fuori la lista unica.

Nello stesso congresso provinciale del PSI non sono mancate le critiche alla lista unica: si è parlato di «operazione di vertici», di «accordo che non tiene conto della volontà della base». E in effetti, il problema di fondo è quello delle forze con cui si intende dare a Lecco un'amministrazione socialista: dopo le elezioni bisognerà scegliere e sin d'ora è giusto che gli elettori sappiano se il voto dato alla lista «socialista» serve per conservare o togliere il Comune ai clericali. Il silenzio su questo punto da parte dei due partiti socialisti è un grave sintomo, è indice di una preoccupante situazione. In quanto alla lista comunista pochi sono oggi a Lecco quelli che credono seriamente all'«inevitabile declino» del PCI. Discusso largamente nelle assemblee delle 11 sezioni cittadine del Partito il programma elettorale del PCI è anche a Lecco, il più concreto documento sui problemi e i bisogni della città.

In quanto agli uomini essi, scelti col più democratico dibattito, sono i più autentici rappresentanti di tutti i rioni, le frazioni, le professioni della città. Per questo vi è fiducia serena nei comunisti di Lecco impegnati in una difficile battaglia attraverso la quale è però possibile dare alla città una nuova amministrazione che abbia, come parte integrante della sua maggioranza, il gruppo comunista. Questo potrà avvenire però soltanto se aumenteranno i voti alla lista che, con estrema chiarezza, indica la strada dell'unità di tutte le forze popolari.

ADRIANO GUERRA

I RITI SI CELEBRANO OGNI 4 ANNI

750 coppie indiane si sposano in una volta

NUOVA DELHI, 19. — Secondo notizie stampa giunte oggi nella capitale indiana, 750 coppie sono state unite in matrimonio domenica sera con una sola cerimonia svoltasi a Bikaner, 320 chilometri ad ovest di Nuova Delhi.

Le coppie appartenevano alla setta braminica Pushkarna, che per tradizione celebra matrimoni solo ogni quattro anni. Delle coppie in questione, nove su dieci avevano dai quattordici ai sedici anni.

I matrimoni in età infantile continuano a celebrarsi in India nonostante la legge li vieti